

GIORNALINO DEL CUORE



www.sanmattiaonlus.it  sanmattiaonlus

Carissimi Giovani,

nel vangelo di Luca troviamo queste impegnative parole di Gesù: *“Siate misericordiosi, come il padre vostro è misericordioso”* (Lc 6,36). In esse c'è sicuramente l'idea di un comando, ma prima ancora dicono che l'uomo ha la possibilità di partecipare alla misericordia di Dio, cioè di dare vita, di mostrare tenerezza e amore, di soffrire con chi soffre, di perdonare, di sopportare l'altro e di pazientare con le sue lentezze e inadeguatezze. Gesù ha mostrato il volto della misericordia e della compassione del Padre in tutta la sua vita. Dopo di Lui anche i discepoli di Gesù possono vivere la misericordia.

Ma cosa è la misericordia? Propriamente essa non è semplicemente un'emozione, un fremito delle viscere di fronte al soffrire degli altri: essa nasce come risonanza acuta in me

del soffrire altrui ma poi diventa pratica di vita, virtù. Come per il samaritano della parabola che fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare concretamente le sofferenze dell'uomo lasciato moribondo ai lati della strada (cf. Lc 10,29-37).

Secondo il linguaggio biblico la misericordia la si **fa**: al dottore della legge a cui Gesù ha raccontato la parabola del samaritano dice *“Va' e anche tu fa' lo stesso”*. E di Gesù stesso che opera guarigioni si dice: *“Ha fatto bene ogni cosa”* (Mc 7,37). La volontà di Dio per i suoi discepoli è quella della misericordia: *“Misericordia io voglio e non sacrifici”* (Mt 11,29). Fare misericordia si basa tuttavia sul prendere seriamente le parole di Gesù: *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13,34), *“Come il padre ha amato me, anche io ho amato voi”* (Gv 15,9).

L'amore di Gesù per noi e nostro per il prossimo non può che essere concreto e visibile, effettivo e non semplicemente affettivo, operativo e pratico e non solo intimo e inespresso: *“Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”* (1Gv 3,18). Poco prima la stessa lettera dice: *“Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio”*. Fino a giungere a quelle parole che sono una vera e propria stiletta ai nostri ragionamenti pseudo-caritatevoli: *“Chi non ama il proprio fratello che*

vede, non può amare Dio che non vede” (1Gv 4,20).

La carità ha moltissime manifestazioni visibili. L'Antico Testamento parla di liberare il povero e il bisognoso, dividere il pane con l'affamato, accogliere in casa i miseri, i senza tetto, vestire uno che vedi nudo (cf. Isaia); il libro del Siracide parla di visitare i malati e consolare gli afflitti; nel libro di Tobia si chiede di seppellire i morti, di fare l'elemosina ai poveri, nutrire chi è senza cibo e vestire chi è nudo. L'amore si declina sempre in chiave pratica.

Già nel I secolo a.C. si diceva che il mondo poggia su tre fondamenti: sulla Legge (la *Torà*), sul culto e sulle opere di misericordia chiamate anche 'bei comandamenti'. Queste opere non si limitano solo all'elemosina ma abbracciano un ambito molto più vasto. Nel Talmud (interpretazione della Legge) babilonese è scritto: *“L'elemosina viene fatta solo con il denaro, le opere di misericordia con il denaro e con tutta la persona; l'elemosina viene fatta solo al povero, le opere di carità vengono fatte sia ai poveri che ai ricchi; l'elemosina viene fatta solo ai viventi, le opere di carità riguardano sia i vivi che i morti”*. Concretamente: per praticare le opere di misericordia bisogna impegnarsi personalmente, sporcarsi le mani, mai delegare. Nel Nuovo Testamento il brano più emblematico è quello del cosiddetto giudizio universale nel vangelo di Matteo (25,31-46): *“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero*



forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". Sei gesti di carità che, fatti ad un povero, sono in verità fatti a Gesù stesso. La carità deve tenere conto sempre di due poli: da un lato il comandamento di Dio (amare), dall'altro le situazioni concrete che cambiano a seconda dei tempi.

Di elenchi relativi alle opere di misericordia ne sono sorti molti. Ad esempio ne *Il pastore* di Erma troviamo un elenco di attitudini buone in cui camminare, una serie di disposizioni d'animo:

"Assistere le vedove, visitare gli orfani e i bisognosi, liberare dalle necessità i servi di Dio, praticare l'ospitalità, non ostacolare nessuno, essere tranquillo, divenire il più umile di tutti gli uomini, rispettare gli anziani, praticare la giustizia, osservare la fratellanza, tollerare la tracotanza, non respingere coloro che sono scandalizzati ma convertirli e renderli gioiosi, ammonire i peccatori..." (Precetti VIII).

Cipriano di Cartagine dice che la preghiera per essere ascoltata deve essere accompagnata da "opere di bene". San Benedetto indica nella *Regola* i seguenti strumenti delle buone opere: *"Ristorare i poveri, vestire chi è nudo, visitare chi è malato, seppellire chi è morto, soccorrere chi si trova nella tribolazione, consolare chi è afflitto"* (4,14-19).

Ovviamente la carità non si ferma a questi elenchi, ma è il bisogno dell'altro che suscita in noi la creatività e l'intelligenza della carità. Al riguardo Sant'Ambrogio scrive:

"Sarebbe una grave colpa se un fedele, pur essendone tu informato, versasse nel bisogno; se tu sapessi che egli è senza mezzi, patisce la fame, soffre tribolazioni, specialmente si vergogna della sua indigenza; sarebbe grave colpa la tua se, ridotto in schiavitù dai suoi o calunniato, tu non lo aiutassi; se un giusto si trovasse in carcere per debiti, tra pene e tormenti, e non ottenesse nulla da te nella sua sofferenza; se nel momento del pericolo, quando viene condotto a morte, per te fosse di maggior valore il tuo denaro della vita di chi sta per morire" (*I doveri* 1,30,148).

Alla radice delle opere di carità vi è il volto di Dio misericordioso e il bisogno dell'uomo: esse nascono dall'esperienza dell'amore di Dio e realizzano il comando dell'amore del prossimo.

Nel tempo, accanto alle opere rivolte al corpo (opere di misericordia corporali) si fa strada una interpretazione di Origene che legge queste stesse opere per il corpo con un significato anche spirituale. In particolare così scrive l'alessandrino:

"In verità, sia che intendiamo i benefici in senso semplice e materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro, e nutre l'anima con alimenti spirituali, o farà

qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è al Cristo affamato o assetato che dà da mangiare e bere" (*Commento a Matteo*).

In questo modo Origene inizia una rilettura spirituale-allegorica dei gesti di concreta carità che leggiamo nel capitolo 25 di Matteo, il cosiddetto giudizio finale: così il rivestire chi è nudo diventa il rivestire di virtù il prossimo con l'insegnamento della Parola di Dio e della dottrina cristiana.

Più tardi Teofilatto di Ocrida, commentando il vangelo di Matteo, scriverà: *"Adempi queste sei forme di carità sia materialmente che spiritualmente, infatti duplice è la nostra natura: siamo anima e corpo"*.

Sant'Agostino sintetizza il dovere delle opere corporali e spirituali dicendo che *"bisogna dare e condonare: dare dei beni che possiedi, e condonare i mali che subisci. Gesù stesso le sintetizzò con le parole 'Perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato'"* (*Discorsi* 42). E in un altro luogo scrive: *"Fa elemosina ... anche chi è indulgente con il peccatore"*.

Cesario di Arles in modo molto bello spiega:

"Tu puoi dirmi: Non ho nulla da dare al povero: non posso digiunare di frequente né astenermi dal vino e dalla carne. Ma puoi forse dirmi che

non puoi avere la carità? Essa il cui possesso aumenta quanto più viene donata... Infatti ci sono due forme di elemosina: una del cuore, l'altra del denaro. L'elemosina del cuore consiste nel perdonare l'offesa subito. A volte tu vorresti dare qualcosa a un povero,





ma non hai niente; invece perdonare al peccatore lo puoi sempre fare, se solo lo vuoi" (Discorsi al popolo 38,5).

Interessante è anche l'interpretazione allargata che fa Rabano Mauro nel IX secolo. Egli parla del fare elemosina verso se stessi e dice:

"Quando ci convertiamo dai peccati alle opere buone, dalla superbia all'umiltà, dalla lussuria alla temperanza, dall'astio e dall'invidia alla carità e all'amore, dall'ira e dalla contesa alla mansuetudine e alla pazienza, dalla gola alla sobrietà, dall'avarizia alla generosità, dalla tristezza mondana alla gioia dello spirito, dall'accidia temporale allo zelo per il bene, che altro facciamo se non elargire elemosine a noi stessi, poiché abbiamo pietà di noi stessi?... Esercita dunque bene e con ordine l'arte della misericordia chi non lascia mancare innanzitutto a se stesso le buone opere, una san-

ta condotta e i frutti delle virtù" (La formazione dei chierici 2,28).

La lista definitivamente fissata delle opere di misericordia corporali e spirituali si ha con il XII secolo: sette opere di misericordia corporali (le sei indicate da Matteo 25 più la sepoltura dei morti indicata dal libro di Tobia) e sette opere di misericordia spirituali. Il numero sette è simbolo di ordine e completezza, di unità e molteplicità.

Eccovi infine la lista tradizionale delle opere di misericordia.

Opere di misericordia corporali:

1. Dare da mangiare agli affamati
2. Dare da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

Opere di misericordia spirituali:

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Iniziamo dunque questo viaggio nelle manifestazioni della carità e della misericordia di Dio . Lasciamoci mettere in discussione dalle richieste del Vangelo sapendo che

dietro di esse c'è l'invito del Signore a seguirlo.

Maestro di Israele donaci di sfondare il muro dell'egoismo per inoltrarci nell'universo interiore 'creato a tua immagine e somiglianza'.

Nel mondo di dentro aiutaci a pescare le radici del bene e i semi di gioia che il peccato ha rovinosamente nascosto al cuore.

Con la tua Grazia Proveniente dalla Parola e dai Sacramenti cresceranno alberi di carità per il corpo e per lo spirito.

Non saremo più parlatori ma facitori della misericordia; non più ascoltatori distratti ma operatori visibili della tua carità



Vi chiedo di prendere nota accuratamente e di trasmettere agli altri i seguenti AVVISI:

- Mercoledì 1 Maggio - festival della fede di Benevento, animazione dell'adorazione eucaristica e testimonianze. Andremo tutti con gli autobus. Prenotazioni da Nicola Porcaro (cell. 3387463387), quota € 3,00 partenza alle ore 17:00 da Via Cannavino a Pianura. Facciamo in modo di esserci tutti. Possiamo invitare altri giovani.
- Giornate di Condivisione 28-29-30 giugno 2013: prenotarsi da Enzo e Imma. Ricordo che il tema è: "Sospiriamo... desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste" (2Cor 5,2): cominciate a mettere in moto la fantasia dello Spirito santo.
- GIORNALINO DEL CUORE: vai sul sito www.sanmattiaonlus.it e iscriviti alla mailing list per ricevere sulla tua casella di posta elettronica il Giornalino del Cuore.